

Due anniversari

Quaderno di «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera Italiana» a cura di Romano Broggin.

Questo di Romano Broggin è il terzo quaderno della serie che sotto la felice impresa paolina scelta dal direttore e curatore, che è poi sempre Broggin, «Humilibus consentientes», si va pubblicando dal '69. Prima sono apparsi una «Bibliografia delle pubblicazioni storiche di Giuseppe Mondada» e un prezioso inedito franciniano dei «Vocaboli di Leventina».

Se il primo fascicolo rende un servizio non solo per la ricerca sollecita degli interventi di Mondada su tanta varietà di voci interessanti argomenti e talvolta briciole di storia ticinese, ma favorisce di rimando in rimando l'estendersi dell'informazione, il secondo serve a puntualizzare attorno ad una testimonianza di carattere dialettologica la complessità dell'indagine franciniana, specialmente nei decenni seguenti, sulle forme di vita del suo paese. L'intervento del Francini doveva servire all'intento di Francesco Cherubini, dialettologo milanese che già nel 1814 faceva uscire la prima edizione del suo «Vocabolario Milanese-Italiano», di «dare alle stampe una descrizione particolareggiata, corredata di documenti e di bibliografia, di tutti i dialetti italiani».

Si noti che il Cherubini aveva corrispondenti ovunque; ed uno era l'abate Giuseppe Rossi di Castelrotto, il quale fornì un elenco di voci luganesi. Il quaderno di lessico dialettale leventinese compilato dal Francini — e reperito nei fondi della Biblioteca Ambrosiana — è stato curato da un giovane filologo, che già ha pubblicato un importante documento riguardante il bellinzonese Carlo Salvioni raccogliendo la sua corrispondenza con il grande filologo Isaia Graziadio Ascoli e con il Guarnerio, Paolo A. Faré.

Ma ancora al nome di Carlo Salvioni è legato il terzo quaderno («Due anniversari: Carlo Salvioni 1859-1920; Clemente Merlo, 1879-1960») e su di lui dice cose veramente interessanti, confermando e approfondendo vaghi indizi sugli anni giovanili, anzi ancora adolescenziali, del filologo bellinzonese. Siamo negli anni della formazione, tra ginnasio e liceo e università tra il 1873 e il 1878: un gruppo di lettere scoperte da Romano Broggin documenta i rapporti del Salvioni giovanissimo con alcuni personaggi importantissimi del movimento anarchico e internazionalista europeo. In primo luogo con Elisée Réclus, geografo e scienziato francese, esule a Lugano dopo la Comune parigina alla quale aveva attivamente partecipato, e poi con lo stesso Bakunin, il maggior teorico dell'anarchismo, soggiornante a Moncucco. Ma il carteggio reca altri nomi famosi quali Carlo Cafiero, Errico Malatesta. Nell'in-

roduzione all'appendice di documenti epistolari, Broggin segue con molta precisione l'attività del giovane Salvioni e mette in luce gli indubbi e stretti legami di amicizia e di lavoro cospirativo e clandestino che sorprendentemente legano personaggi così misteriosi e importanti al ragazzo. Quando Bakunin lascerà Lugano per recarsi a Berna per cure mediche, e vi morirà il 1. luglio 1876, Salvioni sarà delegato a pronunciare il saluto funebre a nome della gioventù rivoluzionaria italiana.

Intanto Salvioni già dall'agosto del '75 è all'Università di Basilea dove inizia gli studi di medicina. Ma la scelta si rivela ben presto contraria alla sua natura se può scrivere ancora al Réclus (la cui ultima lettera al Salvioni è del dicembre 1878): «c'est une chose désolante de ne pouvoir surmonter une répugnance physique pour continuer les études entreprises». A Lipsia, dove si trasferisce, egli mantiene i contatti con Réclus, partecipa all'ambiente del movimento socialista tedesco e la sua fede anarchica deve essere ancora salda se Réclus stesso interviene a dissuaderlo dal proposito di

Locarno e il suo ospedale

Nel campo della storia come in un'infinità d'altri settori c'è chi lavora, per dirlo spiccia, in grande e chi, in piccolo. Misure, si sa, del tutto esterne, per niente atte a stabilire, da sole, un'adeguata scala di valori.

Giuseppe Mondada non ha mai arato ettari di terreno: i suoi cintatissimi campi spesso hanno la domestica dimensione degli orti a cui si attacciano come unici attrezzi la zappa, la vanga, il rastrello. Stavolta, a dire il vero, l'orto era più grande del solito: ristrettissimo lo spazio, se si vuole — «Locarno e il suo ospedale dal 1361 ai giorni nostri», *Arti Grafiche di Raimondo Rezzonico*, 1971 — dilatato invece — ben sei secoli — l'arco del tempo.

La monografia si lascia leggere divisa in due sezioni: la prima considera gli aspetti dell'ospedale «La Carità» dal giorno — 23 gennaio 1872 — del suo più radicale riassetto a tutt'oggi: alla nascita cioè dell'ospedale distrettuale e poi — 6 novembre 1971 — consortile.

La seconda prende avvio dal primo anello della catena delle istituzioni ospedaliere promosse a Locarno, e cioè da quell'«ecclesia sancte Marie seu hospitalis sancti Antonij» di cui per il primo reca notizie sulla scorta di una pergamena del 1361, il nostro grande Emilio Motta. (*Boll. stor. della S.I.*, luglio 1908).

Questa parte della monografia si rivela senz'altro come la più avvincente: sia per la fittissima serie di notizie in discreta parte di prima fonte, sia per la sapida evocazione di usi e costumi giunti

raggiungere i protagonisti della rivolta anarchica del Matese, dell'aprile 1877. Ma ormai si annunciano in lui prossime una crisi e una svolta. Gli amici lo avvertono sempre più distaccato. Poco dopo la ripresa degli studi di medicina nell'università tedesca, chiede il trasferimento alla facoltà di filosofia. Ormai si volge definitivamente agli studi di filologia, che già a Basilea lo avevano interessato.

La seconda parte dei documenti raccolti da Broggin filtra il graduale trapasso a tutt'altro ordine, dalla scuola filologica lipsiense alla collaborazione con l'Ascoli e alla laurea e alla pubblicazione del saggio sulla fonetica della città di Milano ai corsi torinesi, prima della definitiva sistemazione universitaria a Milano. Un paragrafo importante Broggin riserva alla fondazione l'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, tra difficoltà e deciso desiderio di realizzazione: ed è qui che al nome del maestro si lega il nome — secondo anniversario — del fedele Clemente Merlo. Ma quanto in lui e intorno a lui era mutato dagli anni ardenti tra il '73 e il '78, e quanto cammino dovranno ancora fare gli studi salvioniani, nei quali ha abilmente aperto un altro spiraglio questo studio di Romano Broggin.

Adriano Soldini

a noi finora in chiave quasi solo leggendaria e qui riproposti con pezzi d'appoggio ineccepibili.

Si leggano a comprova le folte pagine del capitolo «L'ospedale di San Carlo nelle case degli Appiani»: sulla situazione dei malati, dei poveri, dei trovatelli, dei «barboni» di quei lontani tempi. Una «tranche de vie» che ci riporta dentro il clima (anche se qui meno drammatico) del lazzeretto di manzoniana memoria, con un sopraddazio di morali miserie — litigi, rivalità, ecc. — tra i non sempre onesti «custodi» di quella specie di «corte dei miracoli» che erano a volte nel tardo cinquecento e nel seicento, gli ospedali e i ricoveri.

Utilissima si rivela la monografia anche per la breve ma sugosa antologia di «regolamenti», di «statuti», di «bolle pontificie» che riguardano l'ospedale: pagine e pagine ricavate dal Mondada lavorando negli archivi del comune (a Locarno), del cantone, della Corporazione dei Borghesi, della Curia vescovile ticinese, dell'ospedale citato, e leggendo i verbali della Dieta confederale.

Il Mondada ha un modo di porgere piano, un tantino didascalico, ravvivato qua e là da un'arguzia che, in questi tempi di furibondi scontri verbali, può sembrare a volte un tantino addolcita. La sua prudenza è esemplare: un fiorellino solo per illustrarla. Si parla di un grosso femminiere — «alta persona di riguardo» (dice il Mondada) — della città, al quale l'opinione pubblica attribuiva un intervento più che brusco verso una ragazzetta «venuta a Locarno per bisogno». E il Mondada: «Ho trattenuto nella penna i nomi dei personaggi e l'indi-

(continua a pagina 20)